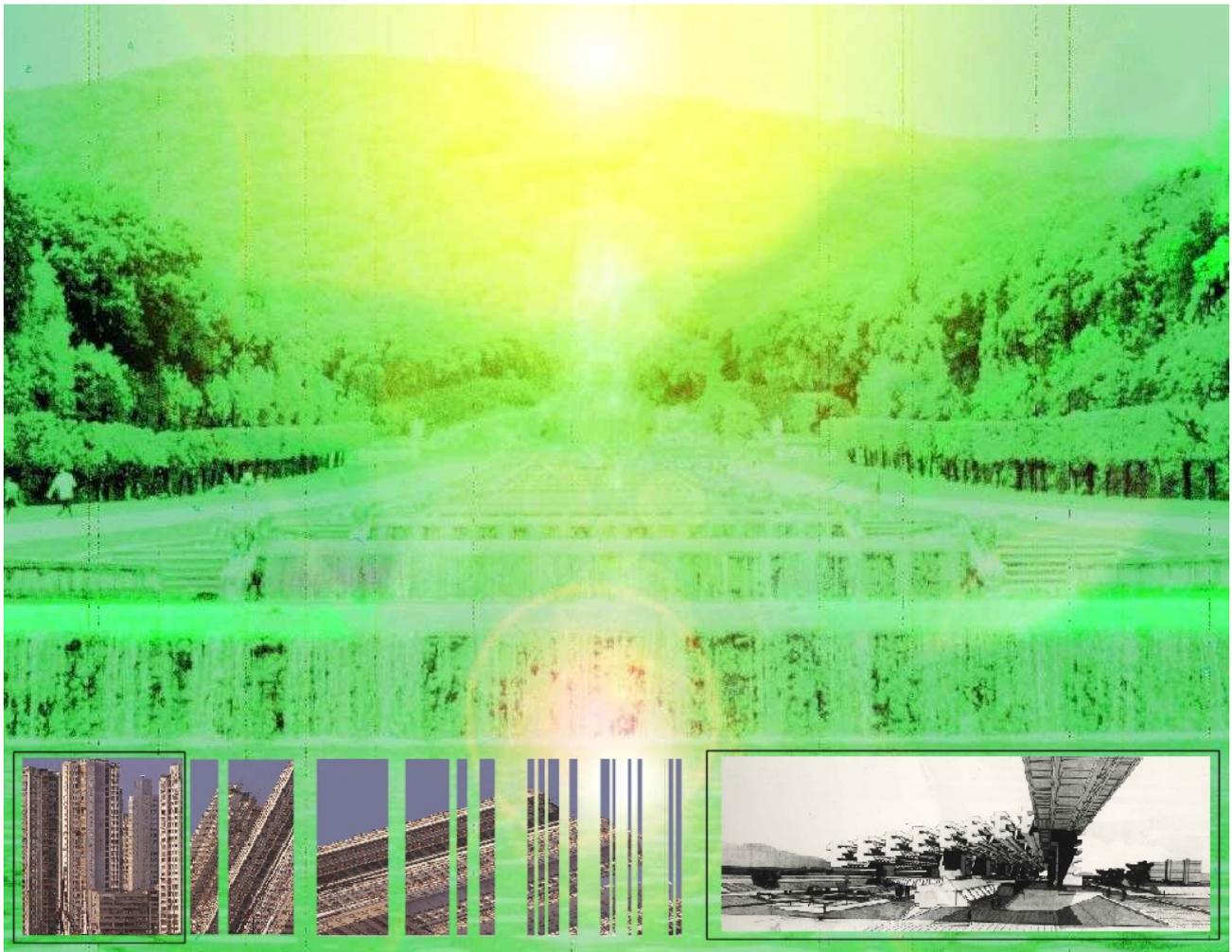


MICHELE LEONARDI

VERSO UN ALTRO HABITAT



36 PROGETTI E REALIZZAZIONI
DI LUIGI PELLEGRIN ARCHITETTO

VOLUME PRIMO

INTRODUZIONE

Viene spontaneo credere che la città sia l'invincibile riflesso della civiltà dell'uomo: dove c'è concentrazione di edifici c'è città e c'è civiltà. Lo schema urbanistico stigmatizzato da Ippodamo di Mileto più di 2000 anni fa e in tempi più recenti ridotto a pura griglia ortogonale di lottizzazione, come nelle immagini che seguono, – cioè senza significativi ambiti per il sociale e con un "tutto a pagamento" -, sarebbe insito nell'operare di tutte le società, un fatto naturale e inevitabile così come *l'edificio-scatoletta*. Due modelli abitativi, quello della città a schema ippodameo e quello dell'*edificio-scatoletta*, apparentemente inevitabili, pratici, economici e "a misura d'uomo":



1 - Veduta zenitale della griglia ortogonale di lottizzazione di un quartiere di una megalopoli occidentale.



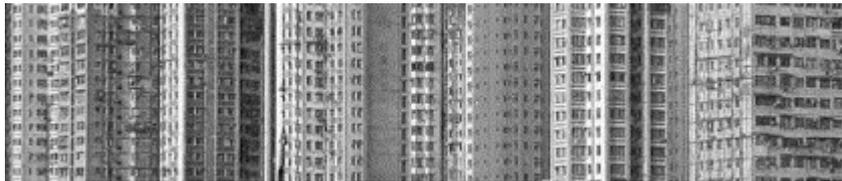
2 - Veduta notturna della "city" di una generica megalopoli moderna, caratterizzata dai moderni simboli di prestigio: un'ammucchiata di grattacieli.



3 - Sobborgo di una metropoli contemporanea caratterizzato da una ripetizione indefinita ed ossessiva di anonimi edifici residenziali, a bassa densità abitativa.



4 - Containers accatastati in un grande porto asiatico.



5 - Tipici edifici residenziali a torre di Hong Kong ad alta densità abitativa, dovuta all'esiguità di spazio disponibile in questa città, ma comunque rappresentativi della normale prassi edificatoria in tutto il mondo.

Ciò che accomuna questi insiemi di edifici con l'insieme dei *containers* è il loro grado di organizzazione spaziale e funzionale. In particolare i *containers* sono contenitori standardizzati di merci che nel caso del porto attendono di essere smistati verso altri luoghi.

Il problema è che lo stesso trattamento, quello di puri oggetti accatastati e impilati l'un l'altro viene riservato agli edifici cittadini, cioè ai componenti dell'*habitat "città"*. E' lo stesso grado di organizzazione che in genere riscontriamo in una libreria, in un cimitero, in un parcheggio di automobili. E' la logica del pezzo, degli elementi isolati tra di loro ed in competizione tra di loro, è la logica della "*somma che non si somma*", è la prassi delle individualità che non collaborano a formare sistemi più vasti e più complessi. E' in ultima analisi la logica dell'essere umano equiparato ad un elemento passivo, trattato come un oggetto qualsiasi da mettere dentro un contenitore insieme ad altri oggetti da accumulare.

L'appiattimento culturale mondiale e il conformismo imperante oggi più che mai, fanno sì che questo modo di abitare la Terra appaia come ineluttabile per l'uomo contemporaneo e le generazioni a venire.

Ma non è così. Abbiamo a che fare con dei vecchi schemi mentali, false credenze, concezioni e norme consuetudinarie inadeguate come la *zonizzazione urbanistica* ^[1], di cui potremmo liberarci per sempre senza alcuno sconvolgimento particolare. Gli strumenti ci sono ^[2], chi è del settore lo sa bene e da un bel pezzo, però manca la volontà politica, in un mondo dominato dall'anarchia conflittuale ed incoerente, in altre parole disumana ed alienante, delle oscure forze di mercato. Oscure, perché dietro di esse non c'è un disegno, non c'è un'intelligenza, un progetto, bensì il caso, cioè il profitto particolaristico ed asociale fine a se stesso, qualcosa di non direzionato da una volontà collettiva, ovvero politica, di qualsiasi genere. E quindi in termini umani stiamo

parlando del nulla. Voi salireste mai su di un'automobile col volante guasto? E su di una nave col timone rotto?

Di recente in molti hanno visto la salvezza dell'urbanistica e dell'architettura nella bioarchitettura e nello sviluppo compatibile con l'ambiente. Sorvoliamo su tanti progetti leziosamente ingentiliti da verde e verdure traboccanti da tutte le parti. Va bene, sì, la natura è maestra, da essa traiamo sempre qualche nuovo insegnamento, però alla fine otteniamo null'altro che mera tecnologia, se il nostro agire è limitato a questo ambito. Per fare un esempio calzante, noi possiamo ideare un'automobile con un motore più efficiente, meno dispendioso dal punto di vista energetico, con minore impatto ambientale in termini di materiali utilizzati e di rilascio nell'ambiente di sostanze nocive, tuttavia il risultato finale sarà sempre un'automobile, non di certo qualcosa di innovativo. Così non si uscirà mai dalla logica del pezzo, ed il sistema complessivo rimarrà invariato. Invece è possibile uscire da questo circolo vizioso, gli strumenti ci sono già oggi, e sono più mentali, di *forma mentis*, che materiali.

Miliardi di vite umane spese inseguendo una chimera, ovvero una felicità che non potrà mai essere raggiunta, inseguendo l'ennesima moda e l'ennesimo *status symbol*, cercando di adattarci ad una realtà non umana, quella dell'*habitat-città*, una abominevole lotteria dove pochissimi possono vincere. Ricordiamoci che in natura vince la cooperazione, non la competizione: il darwinismo sociale classista non è affatto una legge di natura.

Verso l'inizio degli Anni '80, guarda caso in concomitanza con l'avvento del neoliberismo economico, tutta la ricerca in fatto di abitare e costruire ha subito una battuta di arresto, e si è passati al disimpegno: era nato il *Post Modernismo*. D'improvviso qualsiasi precedente ricerca in termini di innovazione tipologica, in termini anche di visione, è stata bollata come utopistica. Ad esempio, cosa è successo a James Stirling, uno dei maestri dell'architettura moderna, del XX secolo, passato dalla *Seeley Historical Library* ^[3] di Cambridge, alla *Neue Staatsgalerie* ^[4] di Stoccarda?

Entrambe sono opere sue, il primo edificio è del 1968 e il secondo è del 1984. Eppure sono due tipologie e due architetture stellarmente lontane l'una dall'altra, e soprattutto manca un passaggio intermedio, il quale non è banalmente il lasso di tempo che li separa, cioè 16 anni, per altro non molti. Manca questo passaggio intermedio semplicemente perché c'è stata una cesura, una ritirata non strategica, un abbandono delle armi, una vera e propria fuga dalla realtà. Un disimpegno non solo di Stirling, ma praticamente di tutti gli architetti del tempo, escludendo ben pochi, come Renzo Piano o Richard Rogers (al tempo etichettati però come "*high-tech*"), Moshe Safdie, Lucien Kroll, Paolo Soleri (bollato come utopico), lo stesso Luigi Pellegrin e pochi altri, i quali non avevano ceduto alle delizie ludico-ricreative del postmodernismo. Guardiamo ad esempio alla Fabbrica di Ceramiche Solimene ^[5] a Vietri sul Mare, progettata da Paolo Soleri, con il suo grande spazio interno a tutta altezza e la sua struttura di colonne giganti ad albero: è forse un'architettura utopica, cioè irrealizzabile? Invece è stata realizzata nel 1953 e dopo tanti anni è ancora in funzione.

Solo un grande stupido si potrebbe permettere di dire che le architetture di Soleri sono utopiche! Ovviamente non si tratta affatto di utopia, giacché quest'opera è stata realizzata. Eppure alcuni hanno definito Soleri un utopista, facendo di tutta la sua opera di tutt'erba un fascio. Ed è proprio questo il motivo per cui soltanto ai nostri giorni, con incredibile ritardo, si sta arrivando a realizzare un ponte avveniristico ispirato, anzi, copiato da uno dei più visionari progetti, vale a dire quello del ponte *The Beast*, del 1948. I suoi ponti erano palesemente tutti realizzabili già nel secolo scorso, forse in alcuni casi con luci e dimensioni inferiori a quelle da lui previste, ma il principio strutturale era e resta valido. Lo stesso dicasi per i *Grattacieli Orizzontali* di El Lissitzky, del 1923. Soltanto adesso, a distanza di ben un secolo dalla loro concezione, si sta arrivando in tutto il mondo a realizzare costruzioni simili, i quali però finora non hanno saputo coglierne la finezza: lasciare pubblico e fruibile lo spazio liberato a terra. Anche nel suo caso il suo progetto era realizzabile già ai suoi tempi, con una struttura statica essenzialmente in ferro.

Certamente per una società sterile tutto è impossibile, tutto è utopia. Quando invece la nostra immensa risorsa è il pensiero, non l'oro nella miniera o il petrolio sottoterra. Infatti è l'uomo che ha dato un valore d'uso all'oro, al petrolio e molto altro. Il petrolio giaceva sottoterra da sempre, ma è stata l'umanità a renderlo una risorsa energetica. Allora: quante altre risorse potremmo attivare, come società umana, se solo lo volessimo? ^[6]

La città contemporanea, con i suoi anonimi sobborghi e con i suoi centri direzionali e commerciali disperatamente uguali uno all'altro, è il cimitero del nostro spirito.

E se ci mettiamo sopra delle "verdure ecologiche" traboccanti dappertutto, sui tetti degli edifici, ecc., non cambierà mai un bel nulla. Infatti banalmente un edificio non è automaticamente ecologico solamente perché pullula di piante e verdurame.

Dunque, cosa possiamo fare noi, oggi?

Potremmo dimenticare tutti i formalismi, vecchi e nuovi: il *postmodernismo*, in realtà già caduto nell'oblio da decenni, il *decostruttivismo*, e oggi la retorica del "*falso verde*" finemente incastonato tra vetro, asfalto e cemento, come gli animali detenuti negli zoo, come i pretestuosi prati incollati sulle superfici verticali degli edifici, manco fossero della vernice. E potremmo così riprendere la ricerca, certamente non in termini formali, idealmente là dove è stata interrotta.

Ma si potrebbe fare pure di meglio, ovvero imparare qualcosa da coloro che non hanno mai interrotto quella ricerca, attraverso la rilettura delle loro opere, come quelle di un Paolo Soleri, di un Moshe Safdie, Lucien Kroll, Richard Rogers, Gernot Minke, Cesare Rocchi, Ralph Erskine, ... Luigi Pellegrin e pochi altri.

Non è forse la cosa più semplice e ragionevole da farsi, il non disperdere nel nulla dell'oblio quel patrimonio di conoscenze ed esperienze che essi hanno maturato con grande coraggio, sforzo e ingegno?

PREFAZIONE

Questo libro tratta dei modelli abitativi innovativi e della architettura sistemica in generale, nonché dell'architettura sistemica ed organica di Luigi Pellegrin.

Che cosa sia l'architettura sistemica - non mi riferisco difatti alla semplice prefabbricazione -, il lettore potrà capirlo da solo leggendo quanto segue in questo dattiloscritto, il quale si compone di due parti, una complementare all'altra.

Il primo volume – che potrebbe intitolarsi “*Verso un altro habitat*” e basta, è il testo vero e proprio, in cui sono riportati determinati concetti sviscerati e descritti in modo che siano comprensibili il più possibile anche da parte dei non specialisti. Questa prima parte serve anche ad introdurre in una certa misura alle opere e al pensiero di Luigi Pellegrin, ovviamente mutuato ed integrato con quelle che sono le mie opinioni e convinzioni, a meno che non sia stato da me chiaramente specificato che si tratta del Suo pensiero. E' quasi inutile sottolineare che il rinnovo urbano non è una dimensione a sé stante del fare architettura, e rientra quindi senza soluzione di continuità nell'ambito della definizione di nuovi modelli abitativi, cioè rispondenti alle esigenze dell'abitare contemporaneo, ma secondo una norma che è quella della misura umana e non quella dei tempi e dei modi delle macchine.

Il secondo volume si potrebbe intitolare solo come “*36 progetti e realizzazioni di Luigi Pellegrin architetto*”, e contiene le immagini, o meglio i disegni e i documenti che illustrano 36 particolari progetti e realizzazioni di Luigi Pellegrin, cioè in realtà ben poco rispetto alla sua vastissima produzione vulcanica, e chi conosce bene le sue opere sa di cosa parlo. Questi 36 progetti e realizzazioni dimostrano più di mille parole cosa io intenda per "architettura sistemica". Nel caso di Luigi Pellegrin si tratta non solo di architettura sistemica, ma anche organica. Tuttavia per afferrare appieno il significato di queste ultime parole bisogna leggere il testo, il primo volume, il quale chiarisce l'accezione che se ne è data.

Questo libro è stato essenzialmente scritto intorno al lontano 2000 e pubblicato come libro elettronico via internet nel 2012 sul sito *Systemic Habitats*, creato inizialmente appositamente per la sua pubblicazione. Successivamente e sino al 2021 sono state apportate diverse modifiche minimali, più che altro come aggiornamento dei riferimenti bibliografici e di alcuni approfondimenti cruciali; mentre retrospettivamente si ritiene questo libro sempre valido ed attuale in tutti i suoi contenuti.

M. L.

NOTE DELL'INTRODUZIONE DI VERSO UN ALTRO HABITAT

[1] Della *zonizzazione urbanistica* (in inglese "*zoning*") e sulla sua sostanziale inefficacia ai fini della qualità della forma urbana ne parleremo più avanti. Senza dilungarci in un trattato di urbanistica tecnica, accenniamo al fatto che essa è basata sugli *standard urbanistici*, ossia sui requisiti minimi qualitativi e quantitativi che una determinata porzione urbana deve avere in base al numero di abitanti ivi insediati: dotazione di verde, scuole, servizi, ecc. per abitante; e poi: massima cubatura, densità abitativa, ecc. Tuttavia si tratta di principi che nella pratica non apportano affatto la qualità che si prefiggono di raggiungere e che portano a concepire e realizzare un tessuto urbano appunto per *zone territoriali omogenee*, quindi instaurando una separazione delle funzioni urbane fin dal principio e di qui la segregazione delle stesse, fino ad arrivare alle persone che vi andranno ad abitare, che non fanno i salti di gioia in queste squallide periferie e sobborghi urbani che ben conosciamo. Per chi voglia farsi un'idea di che cosa sia la *zonizzazione urbanistica*, vedasi questa pagina di Wikipedia: it.wikipedia.org/wiki/Zonizzazione.

A tal proposito, qui di seguito si darà più di un riferimento a Wikipedia, l'Enciclopedia "libera" (in realtà non è affatto libera, poiché molte informazioni reali e concrete vengono censurate, come ho potuto constatare di persona almeno in una occasione; per "libera" si intende quindi almeno "gratuita", poiché la parola inglese "free" può significare sia "libera", che "gratuita"), cioè fruibile gratuitamente via internet, ma sempre con beneficio di inventario, nel senso che le informazioni ivi contenute - in generale attendibili -, andrebbero sempre successivamente verificate con eventuali approfondimenti del caso. Ma questo vale in realtà per qualsiasi fonte di informazione.

[2] Anche se la questione è ben più complessa e verrà ripresa nelle pagine che seguono, per adesso intuitivamente vedasi questa pagina web del sito Systemic Habitat, la quale fa riferimento al lavoro esemplare dell'Arch. Cesare Rocchi: systemichabitats.it/systemic-habitats-expo/by-cesare-rocchi. Non è altro che la lezione aggiornata e perfezionata di Le Corbusier e della sua "Ville radieuse", del 1930, solamente che l'onnipotente libero mercato economico (libero è un eufemismo) e la sua "mano invisibile", che secondo l'Adam Smith (1723-1790), il profeta del capitalismo vissuto nel Settecento in Scozia, avrebbe dovuto portare al bene comune, ha portato invece ad asfaltare il pianeta in modo molto efficiente, in senso negativo s'intende. In breve, in condizioni di mercato perfetto, così come auspicato dai neoliberisti e dai loro strapagati lacchè di qualsiasi colore politico al loro servizio, il capitalismo produce più disastri che progresso, come effetti secondari collaterali indesiderati. Per un occidentale non è dato di sapere quale sia l'alternativa al capitalismo, forse la decrescita economica, forse l'impossibile ritorno all'età della pietra, a meno di un qualche imprevedibile sconvolgimento naturale. Ma fatto sta che per i cinesi a modo loro e per i popoli islamici distintamente a modo loro, esiste una concreta alternativa al sistema socioeconomico occidentale. Ovviamente in Occidente li si demonizza, ma il loro punto di vista e la loro visione sociale e politica, universalmente, vale quanto la nostra. La nostra pseudo democrazia oligarchica e mercantilistica non è esportabile, si spera, specialmente se viene imposta a suon di bombardamenti, oltre che con campagne di disinformazione e di mistificazione della realtà. La miseria umana e il dio denaro non hanno limiti.

[3] Sulla *Seeley Historical Library* di Cambridge, 1968, dell'architetto James Stirling vedasi: Alan Berman: "James Stirling and the Red Trilogy. Three radical buildings", Frances Lincoln, 2010. E pure: Amanda Reeser Lawrence: "James Stirling: Revisionary Modernist", 237 pages, Yale University Press, 2013. Invece su Wikipedia: en.wikipedia.org/wiki/Seeley_Historical_Library.

[4] Sulla *Neue Staatsgalerie*, 1984: Wikipedia: en.wikipedia.org/wiki/Neue_Staatsgalerie.

[5] Sulla *Fabbrica di Ceramiche Solimene* a Vietri sul Mare, Costa Amalfitana, presso Salerno, del 1953, dell'architetto Paolo Soleri, si vedano ad esempio le seguenti pagine web:

- atlantearchitettura.beniculturali.it/fabbrica-di-ceramiche-solimene-a-vietri-sul-mare-sa ;

- ceramicasolimene.it/ita/storia.asp .

Nonché il seguente video su Youtube: "Paolo Soleri - Solimene Ceramic's Factory":

- [youtube.com/watch?v=IFOXomHEZ-w](https://www.youtube.com/watch?v=IFOXomHEZ-w) .

[6] Rimanendo nel solo campo della gestione delle risorse energetiche, il lettore può ben immaginare che finché non si sarà venduto l'ultimo barile di petrolio, bruciato l'ultimo metro cubo di gas, ecc., nessuna tecnologia alternativa a basso costo potrà mai emergere nella produzione di energia; e lo stesso dicasi concettualmente in tanti altri settori. Il sistema capitalistico delle società delle merci impone giocoforza, ad esempio nel mercato dell'energia, che pure se esistesse energia a costo zero o praticamente gratuita per tutti, porrebbe le cosiddette "barriere all'ingresso" ai nuovi competitori in tutti i modi possibili. La scarsissima collaborazione a livello internazionale, la lotta per l'accaparramento delle risorse naturali e interessi economici colossali, portano ad insabbiare le ricerche scientifiche scomode, con lautissimi assegni dati a chi la smette con le sue scoperte, con l'acquisto dei loro scomodi brevetti, con brillanti carriere distrutte per chi non cede al compromesso, e a seguire, per chi non si fa comprare, con campagne di denigrazione massmediatica ed accademica, disinformazione sistematica, fondi per la ricerca tagliati, fino ad arrivare nei casi estremi all'eliminazione fisica dei più fastidiosi inventori o ricercatori scientifici "eretici", qualora non ci sia altro modo di ostacolarli.

Su questo tema vedasi ad esempio di Marco Pizzuti: "Scoperte scientifiche non autorizzate", Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 2011.

VERSO UN ALTRO HABITAT

INDICE VOLUME I - IL TESTO

- Introduzione
- Prefazione
- 1 Vogliamo un altro habitat?
- 2 Lo sviluppo sostenibile e l'architettura
- 3 Metodologia dell'architettura sistemica
- 4 Integrazione dei sistemi
- 5 Frammentazione e mutamento
- 6 Che cos'è un habitat
- 7 Il ritorno alla natura
- 8 La città: una modalità abitativa superabile
- 9 Il rinnovo urbano
- 10 L'architettura dimenticata: i modelli abitativi innovativi degli anni '70
- 11 I modelli di oggi
- 12 Verso un altro habitat
- Bibliografia del primo volume
- Appendice

36 PROGETTI E REALIZZAZIONI DI LUIGI PELLEGRIN ARCHITETTO

INDICE VOLUME II - I DISEGNI E LE IMMAGINI

Pagine reperibili al seguente indirizzo internet: systemichabitats.it/verso-un-altro-habitat-vol-2 :

RINNOVO URBANO DELLE CITTA'

INCARICHI, CONCORSI E RICERCA

- 1 Lingotto - Torino
- 2 Parc de la Villette - Parigi
- 3 Les Halles - Parigi
- 4 Stazioni Anello Ferroviario e Alta Velocità - *Master Plan* per Roma
- 5 Stazione Termini e metamorfosi - Roma
- 6 Stazione San Lorenzo dell'Alta Velocità e Stazione Termini - Roma
- 7 Stazione Tiburtina Foro Est di Roma Stazione Ostiense - Roma
- 8 Stazione Ostiense - Roma
- 9 Stazione Trastevere - Roma
- 10 Stazione San Pietro - Roma
- 11 Circo Massimo e Parco Appia Antica - Roma
- 12 E.U.R. C. Colombo - Operosità Studio Pellegrin - Roma

ORGANISMI URBANI E TERRITORIALI

INCARICHI, REALIZZAZIONI E CONCORSI

- 13** Centro Civico a San Cristobal - Venezuela
- 14** Complesso scolastico - Pisa
- 15** Polo territoriale - Pistoia
- 16** Yokohama International Port Terminal - Giappone
- 17** Grattacielo a Sant'Antonio - Texas, U.S.A.
- 18** Complesso scolastico alimentato a energia solare - Ascoli Piceno

HABITAT A FUNZIONI INTEGRATE

E CELLULE MODULARI RESIDENZIALI

INCARICHI, REALIZZAZIONI E CONCORSI

- 19** Cellule e Habitat Qualità Emergenza - Friuli
- 20** Monoggetto Componibile, Prototipo - "Tubi orizzontali" S.I.R.
- 21** Cellule Modulari M.V.R. e Habitat Residenziale
- 22** P.A.T. Prototipo - Unità Residenziali Componibili
- 23** Residenze Leggere montate su cavalletti di cemento - Venezuela
- 24** Prefabbricazione Leggera - Da Pisa agli Uffici della Galassia a Civita
- 25** Cellule e Habitat In/Arch - S.I.R.

HABITAT INTEGRATI NEL TERRITORIO

INCARICHI, REALIZZAZIONI, CONCORSI, RICERCHE

- 26** Design Habitat - Bari
 - 27** Habitat a Funzioni Integrate
 - 28** Habitat Italsider Antisismico
 - 29** Habitat Mattone
 - 30** Quartiere Z.E.N. - Palermo
 - 31** Habitat Multifunzionale Integrato nell'Ambiente (1978)
 - 32** Piramide Sud America
 - 33** Il Serpente e Serpente di Les Halles - Parigi
 - 34** Habitat Solare
 - 35** Habitat Integrato in un'Area Suburbana - Roma
 - 36** Fantavettore e Porte di Roma
- Bibliografia del secondo volume
Breve biografia di Luigi Pellegrin architetto

VOGLIAMO UN ALTRO HABITAT?

Alla fine del XVIII secolo l'economista inglese Thomas Robert Malthus nel suo *An Essay on the Principle of Population, as it Affects the Future Improvement of Society*, prediceva un sicuro avvenire di miseria per tutta l'umanità.

Il cosiddetto *principio di Malthus* afferma che la popolazione tende ad aumentare rapidamente secondo una progressione esponenziale, mentre la disponibilità di risorse cresce lentamente in modo costante, secondo una progressione lineare.

In breve secondo questo principio la crescita numerica della popolazione umana non sarebbe accompagnata da una concomitante capacità della stessa popolazione di rendere disponibili per ciascun individuo adeguati mezzi di sussistenza.

Di qui nascerebbe un'insufficienza di beni di prima necessità indisponibili per tutta la popolazione, carenza che sarebbe stata sanabile secondo il Malthus solamente con il matrimonio ritardato, oppure, conseguentemente, con guerre, carestie ed epidemie. ^[1]

Non serve un diagramma grafico per capire che se asfaltiamo e cementifichiamo i terreni più fertili, che si trovano spesso proprio vicino alle grandi città, se peschiamo tutto il pesce pescabile senza alcuna regola, incediamo, come umanità, le foreste primarie per creare pascoli e monoculture, o contribuiamo alla loro distruzione ^[2] a causa dei nostri consumi eccessivi di carne e quant'altro, prima o poi in nome della crescita economica faremo la stessa fine che fecero gli abitanti dell'Isola di Pasqua.

Perciò non si vuole qui mettere in dubbio la relazione esistente tra popolazione umana e disponibilità di risorse, tra uomo e ambiente, né discutere intorno al vero o falso problema del controllo delle nascite, ^[3] e nemmeno se tutti i mali del mondo vadano addebitati all'idiozia umana oppure al sistema socioeconomico capitalistico, per altro pure in declino date le sue sempre ricorrenti crisi. ^[4]

Piuttosto qui si vuole evidenziare come contrariamente ad ogni tipo di realistica previsione sul destino tragico dell'umanità, siano passati altri Due Secoli dal 1798, cioè dall'anno della pubblicazione del saggio malthusiano, e le più o meno esplicitamente annunciate fini del mondo non hanno avuto luogo. Solo una questione di caso o fortuna, o c'è dell'altro?

La fine non è ancora arrivata per le civiltà dell'uomo, ma l'Apocalisse è in atto. Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni economiche sociali politiche, e la fine del mondo però è sempre in agguato: ora sotto forma di guerra nucleare,^[5] ora come pesti del nuovo millennio, oppure di esaurimento delle risorse minerarie,^[6] di influenza aviaria e quant'altro ancora di imprevedibile.

La lista sarebbe molto lunga. Il crollo delle borse di tutto il mondo, l'impatto sul nostro pianeta di un asteroide di pochi chilometri di diametro le cui polveri oscurerebbero per lungo tempo il cielo, una inarrestabile pestilenza dovuta a un retrovirus attualmente latente in qualche residua foresta equatoriale, oppure un batterio estremofilo quiescente tra i ghiacciai, un conflitto nucleare scatenato da un falso allarme, la degradazione e il collasso dei grandi sistemi di cui ha bisogno la sofisticata civiltà contemporanea^[7], la proliferazione delle armi chimiche, e di nuovo di quelle nucleari, l'esaurimento dei combustibili fossili,^[8] il riscaldamento globale con conseguenti fenomeni atmosferici estremi: siccità, alluvioni, tornado, grandine grossa come palle da golf, oppure la liberazione in atmosfera degli idrati di metano disseminati lungo le scarpate continentali sottomarine, fino allo scioglimento della calotta polare antartica e all'innalzamento del livello del mare di decine di metri.^[9]

E' così che la civiltà dell'uomo è spada di Damocle di sé stessa, ed è fonte di nuove spaventose estinzioni di massa per le altre specie viventi alla sua mercé. Questo è il prezzo da pagare in nome di una crescita economica fuori controllo, apportatrice di un benessere materiale tutto basato sul consumismo e l'eccesso, fuori da ogni logica di buon senso. Una diffusione della ricchezza che non ha certo portato le persone e i popoli ad essere migliori e più felici di prima, quanto semmai ad essere più avidi e incontentabili di prima per via dell'emulazione di stili di vita falsi e disumani, ma ritenuti a torto appaganti.

Dopo l'orrore e l'abominio inenarrabile dei campi di sterminio nazifascisti, l'umanità ha varcato nel secolo scorso un'altra soglia estrema. Dal giorno dell'esplosione della prima bomba atomica nel deserto del New Mexico è l'uomo il semidio responsabile della vita e della morte su questo pianeta.

Nell'aprile del 1999 nonostante tutti questi pericoli e tutte queste avversità, la popolazione mondiale ha ufficialmente raggiunto la ragguardevole cifra di sei miliardi di persone^[10], mentre a un solo un decennio circa di distanza, verso la fine del 2011, siamo arrivati a ben 7 miliardi di persone, cui dopo ca. 10 anni si sono aggiunte altre 800 milioni di persone, alla fine del 2020, raggiungendo la ragguardevole cifra di quasi 8 miliardi di persone.

Evidentemente se ciò è stato possibile non è esattamente tutta una questione di caso fortuito, o di rivoluzione agricola, la rivoluzione verde che grazie a irrigazione, fertilizzanti e pesticidi ha permesso di intensificare la resa produttiva delle coltivazioni e degli allevamenti. E nemmeno può essere tutta una questione di energia a buon mercato resasi disponibile in grande scala grazie allo sfruttamento degli idrocarburi. Forse la nave finora un qualche timone lo ha sempre avuto.

Infatti, a prescindere dagli effetti collaterali nefasti del capitalismo, questi miliardi di individui e le generazioni che li hanno preceduti, non sono mai stati miliardi di pezzi di materia inerte in attesa di un destino inevitabilmente catastrofico. Si è sempre potuto contare sul non conformismo di molti di Loro, e in fondo di tutti coloro che li hanno sostenuti. E poi, se parliamo di disponibilità di risorse, di *quali* risorse stiamo parlando? Petrolio, carbone, uranio?

Il petrolio ai tempi del Malthus giaceva sottoterra ed era considerato una risorsa di scarsa utilità, o comunque con un utilizzo molto limitato presso alcuni popoli.

Sì, il XX Secolo è stato il secolo dell'energia a buon mercato, dell'abbondanza, grazie al petrolio, ma prima ancora, prima della *rivoluzione industriale*, neanche il carbone era una risorsa energetica sfruttata. Nel Medioevo si usava diffusamente il carbon fossile? No. I Romani usavano il carbon fossile per riscaldare l'acqua delle loro terme? No, distruggevano foreste, o al più avrebbero potuto produrre carbone da legna, con il risultato in ogni caso di distruggere lo stesso un gran numero di foreste.

Anche l'olio nero ha a suo tempo fatto fatica ad affermarsi come valida alternativa al carbone. *Quindi non sono solo le fortunate coincidenze a rivoluzionare le civiltà, ma sono le generazioni di uomini di quelle determinate civiltà.*

La vera risorsa è la nostra umanità, la nostra intelligenza, i nostri patimenti dell'animo, la nostra ambizione a varcare il baratro, forse anche la paura, quando è paura della morte e non della vita, il nostro essere ed esserci in pieno, fino all'ultimo istante.

Come giocatori d'azzardo le società contemporanee, per nulla omogenee culturalmente, dall'Oriente all'Occidente, dal Sud al Nord del mondo, stanno rilanciando da decenni la posta in gioco. Si perde? Dov'è il problema, la soluzione è giocare al rialzo con somme sempre maggiori, indebitandosi con il futuro, ossia erodendo le risorse non rinnovabili del pianeta, ottenendo credito su cose che ancora non esistono, e che forse non esisteranno mai.

Da qualche parte dovrà pur corrispondere a tale azzardo un qualcosa di reale: un effetto. Ed infatti ecco che cosa corrisponde: il collasso e la distruzione degli ecosistemi, le estinzioni di migliaia di specie viventi in una sola manciata di decenni.^[11] La Terra sta pagando per ora il prezzo dei nostri errori e soprattutto il prezzo della nostra irresponsabilità. Non c'è un coordinamento politico mondiale, l'O.N.U. è una barzelletta, lì gli stati non si accordano su niente, non si accordano su alcuna seria forma di cooperazione che abbia a cuore il futuro dell'umanità, un futuro non solo pacifico per tutti, ma "un futuro".

In questo momento ciò che accomuna tutti i popoli, dittature, democrazie mercantili ed oligarchiche, paesi ex comunisti e comunisti superstiti (un paio), teocrazie, monarchie, monarchie costituzionali, sono essenzialmente due cose: l'aria che respiriamo, o meglio l'atmosfera terrestre, e gli scambi, cioè il denaro.

La conclusione è che non c'è un progetto di grande respiro. Il denaro è una strategia? Il saccheggio occulto è una strategia? Le locuste hanno una strategia? In questo momento ci stiamo comportando come le cavallette. Sciamiamo come locuste divorando voracemente tutto quello che ci capita a tiro, chi sfortunato emigra per disperazione, chi fortunato emigra a tempo determinato come turista, chi se ne sta a casa sua ed importa e fagocita le cose più frivole (pseudo-afrodisiache corna di

rinoceronte, un pitone vivo da salotto, avorio per stupidi soprammobili, ecc.), ma il danno è lo stesso: siamo troppi, anche se quello della attuale sovrappopolazione è un falso problema,^{[12], [3]} mentre è vero invece che siamo avidi in troppi, e troppi se ne aggiungono giorno dopo giorno. Avidità e corruzione che riecheggiano nella narrazione biblica dei tempi di Noè, nel mito platonico del continente perduto di Atlantide, inabissatosi nell'oceano nel volgere di una notte e di un giorno, con tutti i suoi avidi e bellicosi abitanti, nonché nella caduta dell'Impero romano d'Occidente. Mito o realtà che sia, la storia si ripete.

In questo contesto persino le opere caritatevoli sono sì irrinunciabili e lodevoli, ci rendono più umani e fratelli, sono sì una grande speranza, ma così ancora manca un progetto, un patto tra Noi e la Terra.

Aiutiamo le popolazioni in difficoltà con medicine, volontariato, derrate alimentari, e così il problema si sposta in genere solo un po' più in là nel tempo. La verità è che queste genti continuano a crescere in modo esponenziale anno dopo anno, ed in capo ad una generazione, se non si adottano strategie di lungo periodo, tra principalmente cui l'istruzione diffusa e per tutti, il problema si ripresenta: deforestazioni, siccità, desertificazioni, carestie, guerre fratricide interetniche, epidemie. Così, per guadagnarci un posto in paradiso, andiamo in giro per il mondo a creare spesso più problemi di quanti veramente se ne possano risolvere con i nostri aiuti.^[13]

Mentre la nave affonda si può pure immolare la propria vita per salvare altre persone, ma dobbiamo – oltre a continuare ad aiutare i più deboli -, cercare di fare in modo che questa nave non affondi!

Se i popoli della Terra fossero dotati di buon senso, anziché spararsi a vicenda o anestetizzarsi il cervello davanti ad un televisore, una partita di calcio, un telefonino smartphone, un computer ed altre amenità più di lusso, dovrebbero rimboccarsi le maniche e tappezzare il pianeta di pannelli solari e fotovoltaici, costruire ferrovie, e abolire tutti quelle abitudini sbagliate e quegli sprechi di beni e energia che ci stanno portando velocemente verso un punto di non ritorno, cioè il collasso con tutto ciò che ne deriva: dittature da incubo e guerra nucleare finale e non solo. D'altra parte solo qualche ingenuo può ancora credere che dopo più di mezzo secolo la ricerca militare di nuovi armamenti si sia fermata alle bombe atomiche.

Come affermano in molti, politologi, sociologi, economisti, l'ossessione per la crescita economica, per lo sviluppo, è il problema dei problemi, il quale ci sta portando dritti verso il collasso, mentre la soluzione sarebbe l'esatto contrario, ossia proprio la decrescita economica e il così detto "sottosviluppo", con una netta riduzione dei consumi superflui. Non abbiamo affatto bisogno di consumare sempre di più per raggiungere una felicità materiale fugacissima ed illusoria.

Ad esempio, un campo da golf con il suo bel prato all'inglese in pieno deserto, cosa significa? Forse significa che ci meritiamo una punizione "divina" esemplare.

E la punizione per la nostra cecità ed arroganza sta infatti arrivando. Ci stanno pensando a modo loro Dio e la Natura. Perché non si può barare con chi c'era prima di te, e ci sarà sempre dopo di te.

Si pensi a Phoenix o a Las Vegas o a Los Angeles negli Stati Uniti d'America: sono essenziali tutte quelle piscine in una zona desertica? Oppure pensiamo ad uno stato piccolo ed affollato come l'Italia: c'è spazio in Italia per un villino per tutti e per una seconda casa per le vacanze per tutti? No, è scontato, anche un infante se ne potrebbe rendere conto.

E quando si costruisce su chilometri quadrati di terra fertile, questi campi soppressi dove li trasferiamo? Da nessuna parte, scompaiono per sempre. Ecco che l'assenza di una strategia di ampio respiro e di lungo termine ha come conseguenza la concretizzazione di una architettura nefasta per tutti e per tutto.

Così senza rendercene conto stiamo costruendo gradualmente un cimitero da regalare alle nuove generazioni. Il cimitero è così grande che neanche lo possiamo vedere, se non da un satellite, dall'alto di una montagna, o dall'alto di un aereo: distese sterminate di edifici senza soluzione di continuità tra una città e l'altra, con tanti tasselli verdi che sembrano più giardinetti che campi coltivati. Una buona dose di ottimismo è il motivo per cui ho scritto questo libro, ma non tenere presente quale è la realtà servirebbe solo ad ottenebrarci la vista, quello che i parolai e gli imbonitori vorrebbero che ci capitasse tutti i giorni.

Chiunque può constatare queste cose, e ne siamo tutti più o meno consapevoli.

Se quindi dovessimo essere semplicemente realisti, la conclusione sarebbe che la fine è alle porte, e che quindi ... si salvi chi può!

Ciononostante, sebbene ci sia abbastanza materia per essere pessimisti ed arrendersi all'evidenza di un sistema globale Terra-Civiltà dell'uomo in balia degli eventi, composto di tante Nazioni entità che umanizzate si direbbero egoistiche ed infantili nei loro rapporti internazionali, ci sono anche tendenze e segnali che ci danno speranza. Ogni giorno che passa è sempre più tardi, ma con un minimo di collaborazione e senza doversi prodigare oltremodo, si potrebbe ancora rimediare ai nostri esperimenti su noi stessi e sulle giovani generazioni. Anche perché aspettare fatalisticamente la fine non fa parte dell'essere umani, mentre questo sarebbe piuttosto un comportamento da vegetali.

Un albero purtroppo non può scappare quando scoppia un incendio, né può spegnerlo, anche se entro certi limiti ha i suoi meccanismi di difesa. Noi uomini e donne di oggi cosa dovremmo fare, aspettare che una calamità ci raggiunga? Invocare gli dei e il cielo come degli sciamannati, fare sacrifici umani come gli antichi Aztechi? O soltanto pregare e sperare?

Dobbiamo forse aspettare che siano i tecnocrati ad illuminarci? Dobbiamo aspettare che le grandi nazioni diano il loro buon esempio, o possiamo fare molto di meglio?

Fine dell'Anteprima.

§ § §

Michele Leonardi: "Verso un altro habitat: 36 progetti e realizzazioni di Luigi Pellegrin architetto"
S.I.A.E. 2012 © Michele Leonardi.

Versione n° 46 aggiornata al 6 febbraio 2021 © Dott. Arch. Michele Leonardi, Roma.